



## Encicliche. Note storico-teologiche

*Mons. Krzysztof Charamsa*

Il termine “enciclica” è diventato ormai il segno distinguibile dell’insegnamento pontificio. Oggi questo nome non è riservato solamente alla raffinata ricerca teologica, ma si è ben diffuso nel linguaggio comune, non solo ecclesiale, ma anche giornalistico e comunque non specificamente teologico. Le encicliche distinguono e caratterizzano i pontificati, diventando delle “icone” del pensiero del Papa, in quanto atti rilevanti del suo ministero petrino. Sono in non pochi casi l’oggetto di attese e di speculazioni, ancora prima di aver visto la forma finale, come recentemente i sussurrati dalla stampa progetti di encicliche del Papa Francesco sulla povertà o sull’ecologia<sup>1</sup>. La pubblicazione di esse ormai segna un momento di “festa” solenne della Chiesa, scandito dalla firma ufficiale del testo da parte del Papa, solitamente offerta al pubblico attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Le encicliche vedono poi diversi stadi di ricezione, a partire dalla prima e immediata divulgazione giornalistica, la quale da parte della Santa Sede si vuole aiutare con la consueta conferenza stampa. Segue poi una – ponderata ed estesa nel tempo – analisi teologica e spesso interdisciplinare, a volte filosofica, sociologica, economica, etc., secondo gli aspetti che vengono affrontati nei testi. Essi necessitano, infatti, un’accoglienza e ricezione ecclesiale a vari livelli.

Nello sviluppo contemporaneo di questo genere letterario nell’insegnamento magisteriale, diventa sempre più attuale l’impegno

---

<sup>1</sup> Ad es. M. TOSATTI, «Enciclica verde: esce fra otto mesi», *La Stampa* (23 maggio 2014).

di una riflessione più approfondita su che cosa sono e che valore hanno tali pronunciamenti pontifici, fondamentali per la vita e la missione della Chiesa. Inoltre, davanti a certi fenomeni di dissenso al Magistero ecclesiale, ci si domanda quali sono i criteri di retta interpretazione di tali testi e di un'adeguata adesione all'insegnamento ivi comunicato.

## 1. Il genere e la lingua delle encicliche

Come è noto, “enciclica” indica e riassume quanto nel latino vien detto con *litterae encyclicae* o *epistolae encyclicae*. Nella sua origine il termine proviene dal greco *enkýklos*, che significa uno scritto circolare, un testo che è inviato “in giro”. Si tratta in realtà della stessa radice che sta all'origine del termine “enciclopedia”.

Secondo la classica definizione, l'enciclica indica un atto papale in forma di lettera: una lettera che il Papa manda solitamente a tutti i vescovi ed i fedeli della Chiesa cattolica per far conoscere il suo pensiero e la sua volontà su qualche punto del dogma, della morale e della disciplina ecclesiastica<sup>2</sup>.

Di regola nelle encicliche viene mantenuta l'*arena*, di medioevale memoria, cioè la formula introduttiva, in cui il nome dell'enciclica viene preso dalle prime parole del testo, due o tre. Di solito si tratta delle parole che indicano in maniera sintetica ed evocativa il contenuto dell'intero documento, costituendo il suo *incipit* latino. Così “esistono” tra gli addetti ai lavori e non solo la *Mystici Corporis (Christi)* di Pio XII, la *Pacem in terris* di S. Giovanni XXIII, l'*Ecclesiam suam* di Paolo VI, l'*Evangelium vitae* di S. Giovanni Paolo II, la *Spe salvi* di Benedetto XVI o la *Lumen fidei* di Francesco<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale. Concetti, contenuti, metodi*, EDB, Bologna 2006, 188-189; A. PIOLANTI, «Enciclica», in P. PARENTE – A. PIOLANTI – S. GAROFALO, edd., *Dizionario di teologia dommatica*, Studium, Roma 1952, 113-114. In una prospettiva più ampia sul tema delle encicliche, si possono vedere anche: E. MANGENOT, «Encycliques: Nom et définition. Histoire. Autorité», *DTC*, vol. 5 (1924), 14-15; L. CHAUPIN, *Valeur des décisions doctrinales et disciplinaires du Saint-Siège*, Beauchesne, Paris 1929, 24ss.; A. PFEIFFER, *Die Enzykliken und ihre formaler Wert für die dogmatische Methode. Ein Beitrag zur theologischen Erkenntnislehre*, Studia Friburgensia 47, Universitätsverlag, Freiburg (CH) 1968; F.M. GALLATI, *Wenn die Papste sprechen. Das ordentlichen Lehramt des Apostolischen Stuhles und die Zustimmung zu dessen Entscheidungen*, Herder, Wien 1960.

<sup>3</sup> Come è noto, nelle encicliche, ugualmente ad altri documenti pontifici, il testo inizia con l'indicazione del genere letterario (Lettera Enciclica), seguita dall'*incipit* latino (ad esempio *Lumen fidei*) e dall'indirizzo ovvero dalla dedica (ad esempio “ai Vescovi, ai presbiteri e

Il testo delle encicliche è promulgato di solito in lingua latina e secondo consuetudine, ormai data, viene emanato sull'organo ufficiale della Santa Sede *Acta Apostolicae Sedis* (di cui i fascicoli vengono pubblicati periodicamente a partire dall'anno 1909, avendo sostituito le precedenti raccolte degli *Acta* di singoli Pontefici). Oggi la primissima versione del testo nel giorno della sua presentazione pubblica viene divulgata per mezzo del giornale quotidiano *L'Osservatore Romano* e nella maniera più rapida giunge ai lettori per mezzo di internet nel Sito ufficiale vaticano, [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

Tornando alla questione della lingua originale di tali lettere pontificie, ci sono stati nella storia alcune eccezioni delle encicliche non latine, ma pubblicate nelle lingue nazionali, come quella di Leone XII *Au milieu des sollicitudes* dell'anno 1892, redatta in lingua francese, o quella del 1902 intitolata *Fin dal principio* e preparata in lingua italiana. Pio XII ha pubblicato, tra l'altro, in italiano *Fermo proposito* nel 1905 e in francese *Une fois encore* nel 1907. Mentre Pio XI ha firmato in italiano *Non abbiamo bisogno* nel 1931 e in tedesco *Mit brennender Sorge* nel 1937.

Se le encicliche di S. Giovanni Paolo II venivano pubblicate in latino, nondimeno uscivano anche con una versione in lingua polacca, la lingua materna del Papa. In effetti, la *Redemptor hominis* è la prima enciclica che appare anche in polacco, perché pensata dall'Autore in quella lingua (tra le altre lingue nella quali la Santa Sede rende noto un testo pontificio, che sono solitamente – oltre al testo tipico latino – italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo e portoghese). D'altronde, ad esempio, la *Spe salvi* sicuramente è stata preparata nella lingua tedesca, lingua madre del Papa Benedetto XVI.

## 2. Alcuni elementi di storia

Un certo prototipo delle encicliche si può ricercare nei primi tempi cristiani. Infatti, sin dai tempi della Chiesa primitiva i vescovi mandavano le lettere circolari, che venivano lette nelle Chiese per mantenere l'unità dell'insegnamento e della disciplina ecclesiale. In un certo senso si potrebbe dire che il modello delle prime lettere cir-

---

ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici”) e continua con lo sviluppo del titolo nella lingua nazionale, in cui si propone il testo (ad esempio “sulla fede”).

colari sono quelle indirizzate dagli Apostoli, San Pietro o San Paolo. Tali scritti rivolti ad una concreta Chiesa, venivano letti pubblicamente nelle varie Chiese. Lo scambio epistolare era una delle vie principali di contatto e di dialogo tra il Papa ed i vescovi delle Chiese particolari nei primi secoli. Era questo il principale modo in cui si davano le indicazioni pastorali e si curava l'unità della fede dell'intero corpo ecclesiale. Anzi, si può dire che prototipi delle encicliche furono nei primi secoli cristiani anche le lettere dei singoli vescovi, che con il passare del tempo, nel cattolicesimo, sono state riservate al Papa, cioè al vescovo della Chiesa di Roma, che presiede nella carità l'intero Popolo di Dio<sup>4</sup>.

Con questo mezzo di comunicazione i Papi insegnavano ai fedeli, ma anche condannavano le eresie o davano indicazioni ai Concili e ai sinodi locali, inoltre confermavano decreti e risolvevano le questioni di conflitto. Di fatti, le prime lettere circolari che hanno lasciato i primissimi Papi, come San Clemente Romano (il quarto Papa, di possediamo la lettera alla Chiesa di Corinto) oppure Aniceto (l'undicesimo Papa, morto nel 166 ca.), ma anche Damaso I (305-384), Innocenzo I (-417), San Celestino I (-432), San Felice III (-483), San Bonifacio I (-422), San Leone Magno (-461), San Martino I (-655), etc.

Quest'ultimo, Papa Martino I aveva indirizzato una sua lettera nell'anno 649 alla Chiesa in Cartagine, intitolandola "enciclica nostra epistola"<sup>5</sup>. Alcuni storici, specialmente nel passato, ritenevano che proprio questo documento andrebbe considerato come la prima enciclica pontificia<sup>6</sup>. Almeno possiamo dire nuovamente che si tratti di un prototipo, che molto più tardi diventerà tipico per l'insegnamento pontificio della lettera enciclica.

In realtà, sebbene i Romani Pontefici sempre si siano serviti di lettere circolari per far giungere la loro voce ai Pastori e ai fedeli di tutta la Chiesa, tuttavia sono stati i Papi degli ultimi tre secoli a fare

---

<sup>4</sup> Nella prassi orientale le più significative e decisive lettere dei Patriarchia sono chiamate "encicliche". Anche nella Comunione anglicana, il termine viene adottato sin dalla prima conferenza di Lambeth (1867) per indicare l'annuncio che viene offerto a tutta la Comunione alla fine di simili conferenze. In realtà, anche i Primate anglicani usavano in passato simile genere letterario. In questa forma è stata offerta la risposta dell'Arcivescovo di Canterbury e York (*Saepius officio* del 1897) alla lettera di Leone XIII *Apostolicae curae* (13 settembre 1896) circa l'invalidità delle ordinazioni anglicane.

<sup>5</sup> PL 87,147.

<sup>6</sup> Cfr K. HILGENREINER, «Encyklika», *LTHK*, vol. III (1931), 703.

grande uso di questo mezzo, arricchendolo di un contenuto dottrinale esteso e profondo, nonché col tempo precisando sempre meglio i parametri di questo genere letterario.

La prima enciclica, verso cui non ci sono dubbi formali per il suo genere letterario, e generalmente considerata la prima lettera enciclica nel senso moderno della parola, è il documento del Papa Benedetto XIV (1740-1758) risalente al 3 dicembre 1740 e intitolato *Ubi primum* («Epistola Encyclica et Commonitoria ad omnes Episcopos»)<sup>7</sup>. Essa è indirizzata a tutta la Chiesa, formulata in modo solenne, iniziando con le parole di dedica: “Ai venerabili nostri fratelli, patriarchi, primate, arcivescovi e vescovi”. Egli, dopo la prima, pubblica, altre trenta encicliche.

Da quel tempo i Papi hanno emanato ormai quasi 300 lettere encicliche<sup>8</sup>. Il Papa Clemente XIII ha firmato sei encicliche e il suo successore, Clemente XIV due, Pio VI sette e Pio VII quattro, Leone XII due e Pio VIII una. Gregorio XVI ne scrisse sedici, Pio IX ne pubblicò trentatré, mentre Leone XIII ha raggiunto nel suo lungo pontificato il maggior numero di encicliche che contano cinquantuno testi. Tra queste spiccano soprattutto due testi di secolare importanza, da una parte, l'enciclica che ha dato spinta decisiva per il rinnovo della filosofia cristiana, specialmente della metafisica tomista, l'*Aeterni patris*, dall'altra, la lettera che ha posto basi per la moderna dottrina sociale della Chiesa, la *Rerum novarum*. Ma Leone XIII si ricorda anche, come il papa del Rosario, perché ne fu autore di sette encicliche sulla

---

<sup>7</sup> *Benedicti XIV bullarium*, t. I, Prato 1845, 3. Cfr G. MAY, «Encyklika», *LTHK*, vol. III (1995), 697-698; H. BACHT, «Encyklika», *LTHK*, vol. III (1959), 910; L. BALTER, *Nieomylnosc encyklik papieskich. Studium teologiczno-hisotryczne* [it. *L'infallibilità di encicliche pontificie. Studio teologico-storico*], ATK; Warszawa 1975; R. KISIEL, «Wokół encyklik Jana Pawła II [it. *Attorno alle encicliche di Giovanni Paolo II*], *Perspectiva. Legnickie Studia Teologiczno-Historyczne* 1 (2002) 126-154.

<sup>8</sup> Cfr *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, ed. U. BELLOCCI, voll. 1-14, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993-2004; *Enchiridion delle encicliche*, edizione bilingue, edd. E. LORA – R. SIMONATO, vol. I: *Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV, Pio VI, Pio VII, Leone XII, Pio VIII (1740-1830)*, EDB, Bologna 1994; vol. II: *Gregorio XVI, Pio IX (1831-1878)*, EDB, Bologna 2002; vol. 3: *Leone XIII (1878-1903)*, EDB, Bologna 1997; vol. 4: *Pio X e Benedetto XV (1903-1922)*, EDB, Bologna 1998; vol. 5: *Pio XI (1922-1939)*, EDB, Bologna 1995; vol. 6: *Pio XII (1939-1958)*, EDB, Bologna 1998; vol. 7: *Giovanni XXIII e Paolo VI*, EDB, Bologna 1994; vol. 8: *Giovanni Paolo I - Giovanni Paolo II (1978-2005)*, EDB, Bologna 2005. Se veda anche: *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, raccolte e annotate da E. MOMIGLIANO e G.M. CASOLARI, Dall'Oglio, Milano 1990, voll. 1-2.

devozione mariana della corona. Tra gli altri temi delle sue encicliche stanno: la devozione cristologica, la libertà e l'unità della Chiesa, la democrazia, gli studi biblici, o la questione della massoneria. Egli è anche l'autore della prima enciclica sullo Spirito Santo, a cui si richiamerà S. Giovanni Paolo II nella sua *Dominum et vivificantem*.

**Alcune più note encicliche di LEONE XIII  
(2 febbraio 1878 – 20 luglio 1903)**

- Aeterni Patris* (4 agosto 1879) – sulla filosofia tomista.  
*Arcanum Divinae* (10 febbraio 1880) – sul matrimonio cristiano.  
*Diuturnum Illud* (29 giugno 1881) – sul potere politico.  
*Humanum Genus* (20 aprile 1884) – condanna del relativismo filosofico e morale della massoneria.  
*Immortale Dei* (1 novembre 1885) – sulla costituzione cristiana degli Stati.  
*Quod Multum* (22 agosto 1886) – sulla libertà della Chiesa.  
*Vi è Ben Noto* (20 settembre 1887) – sul Rosario e la vita pubblica.  
*Libertas* (20 giugno 1888) – sulla libertà e sull'attività civile.  
*Quamquam Pluries* (15 agosto 1889) – sulla devozione a San Giuseppe.  
*Sapientiae Christianae* (10 gennaio 1890) – sui cristiani come cittadini.  
*Rerum Novarum* (15 maggio 1891) – sulla questione sociale.  
*Octobri Mense* (22 settembre 1891) – sul Rosario.  
*Magnae Dei Matris* (8 settembre 1892) – sul Rosario.  
*Inimica Vis* (8 dicembre 1892) – sulla massoneria.  
*Laetitiae Sanctae* (8 settembre 1893) – con cui si raccomanda la devozione al Rosario.  
*Providentissimus Deus* (18 novembre 1893) – sugli studi biblici.  
*Iucunda Semper Expectatione* (8 settembre 1894) – sul Rosario.  
*Adiutricem* (5 settembre 1895) – sul Rosario.  
*Satis Cognitum* (29 giugno 1896) – sull'unità della Chiesa.  
*Fidentem Piumque Animum* (20 settembre 1896) – sul Rosario.  
*Divinum Illud Munus* (9 maggio 1897) – sullo Spirito Santo.  
*Augustissimae Virginis Mariae* (12 settembre 1897) – sulle confraternite del Santo Rosario.  
*Diuturni Temporis* (5 settembre 1898) – sul Rosario.  
*Annum Sacrum* (25 maggio 1899) – sulla consacrazione al Sacro Cuore.  
*Tametsi Futura Prospicientibus* (1 novembre 1900) – su Gesù Cristo Redentore.  
*Graves de Communi Re* (18 gennaio 1901) – sulla democrazia cristiana.  
*Mirae Caritatis* (28 maggio 1902) – sull'Eucaristia.  
*Fin dal Principio* (8 dicembre 1902) – sull'educazione del clero.

I futuri pontefici hanno continuato ad usare nel proprio insegnamento sempre più frequentemente il genere delle encicliche, così Pio X ne ha lasciate sedici.

### **Alcune più note encicliche di PIO X (4 agosto 1903 – 20 agosto 1914)**

*E Supremi* (4 ottobre 1903) – sul programma di pontificato.

*Acerbo Nimis* (15 aprile 1905) – sull'insegnamento della dottrina cristiana.

*Il Fermo Proposito* (11 giugno 1905) – diretta ai Vescovi d'Italia per l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione Cattolica, associazione laica per la propaganda cattolica religiosa nel mondo profano.

*Pascendi Dominici Gregis* (8 settembre 1907) – sugli errori del modernismo.

*Communium Rerum* (21 aprile 1909) – in occasione dell'VIII centenario della morte di Sant'Anselmo di Aosta.

Il Papa Benedetto XV è autore di dodici encicliche. Tra queste riscontriamo testi molto diversi tra di essi, fino a brevissime lettere come *Quod Iam Diu*, del 1° dicembre 1918, alla fine della I guerra mondiale; del resto più volte con il genere delle encicliche si richiamava alla pace e si dava voce agli innocenti e ai sofferenti.

### **Alcune più note encicliche di BENEDETTO XV (3 settembre 1914 – 22 gennaio 1922)**

*Ad Beatissimi Apostolorum* (1° novembre 1914) – all'inizio del pontificato.

*Humani Generis Redemptionem* (15 giugno 1917) – sulla predicazione della Parola di Dio.

*In Hac Tanta* (14 maggio 1919) – in occasione della conclusione del dodicesimo secolo dall'inizio della missione apostolica compiuta in Germania da San Bonifacio.

*Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920) – in occasione del XV centenario della morte di San Girolamo.

*In Praeclara Summorum* (30 aprile 1921) – in occasione del VI centenario della morte di Dante Alighieri.

*Fausto Appetente Die* (29 giugno 1921) – in occasione del VII centenario della morte di San Domenico Guzmàn.

Pio XI lascia alla Chiesa trenta encicliche.

**Alcune più note encicliche di PIO XI  
(6 febbraio 1922 – 10 febbraio 1939)**

- Ubi Arcano Dei Consilio* (23 dicembre 1922) – sulla questione romana.  
*Studiorum Duce*m (29 giugno 1923) – nel VI centenario della canonizzazione di san Tommaso d'Aquino.  
*Quas Primas* (11 dicembre 1925) – sulla regalità di Cristo.  
*Rerum Orientalium* (8 settembre 1928) – sulla promozione degli studi orientali.  
*Mens Nostra* (20 dicembre 1929) – sull'importanza degli esercizi spirituali.  
*Casti Connubii* (31 dicembre 1930) – sul matrimonio cristiano.  
*Quadragesimo Anno* (15 maggio 1931) – sulla ricostruzione dell'ordine sociale nel 40° anniversario della *Rerum novarum*.  
*Non Abbiamo Bisogno* (29 giugno 1931) – sull'Azione Cattolica italiana.  
*Lux Veritatis* (25 dicembre 1931) – sulla maternità divina di Maria.  
*Caritate Christi Compulsi* (3 maggio 1932) – sul Cuore di Gesù.  
*Acerba Animi* (29 settembre 1932) – sulla persecuzione della Chiesa in Messico.  
*Dilectissima Nobis* (3 giugno 1933) – sull'oppressione della Chiesa in Spagna.  
*Ad Catholici Sacerdotii* (20 dicembre 1935) – sul sacerdozio cattolico.  
*Mit Brennender Sorge* (14 marzo 1937) – con viva ansia, sulla situazione in Germania.  
*Divini Redemptoris* (19 marzo 1937) – sul comunismo ateo.  
*Ingravescentibus Malis* (29 settembre 1937) – sul Rosario

Nel magistero di Pio XII troviamo le quarantuno lettere encicliche.

**Le 41 encicliche di PIO XII  
(2 marzo 1939 – 9 ottobre 1958)**

- Summi Pontificatus* (20 ottobre 1939) – programma del pontificato.  
*Sertum Laetitiae* (1° novembre 1939) – 150° anniversario della Gerarchia ecclesiastica negli Stati Uniti d'America.  
*Saeculo Exeunte Octavo* (13 giugno 1940) – sull'attività missionaria portoghese.  
*Mystici Corporis Christi* (29 giugno 1943) – sul Corpo Mistica di Gesù Cristo e sulla nostra unione in esso con Cristo.  
*Divino Afflante Spiritu* (30 settembre 1943) – sul modo più opportuno di promuovere studi biblici.  
*Orientalis Ecclesiae* (9 aprile 1944) – S. Cirillo di Alessandria nel XV centenario della morte.

- Communium Interpretes Dolorum* (15 aprile 1945) – pubbliche preghiere per la pace fra i popoli.
- Orientales Omnes Ecclesias* (23 dicembre 1945) – 350° anniversario dell'unione Della Chiesa Rutena alla sede Apostolica di Roma.
- Quemadmodum* (6 gennaio 1946) – assistenza ai fanciulli indigenti.
- Deiparae Virginis Mariae* (1° maggio 1946) – proposta di definizione del dogma dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.
- Fulgens Radiatur* (21 marzo 1947) – XIV centenario della morte di San Benedetto.
- Mediator Dei* (20 novembre 1947) – sulla sacra liturgia.
- Optatissima Pax* (18 dicembre 1947) – preghiere pubbliche per la pacificazione dei popoli.
- Auspicia Quaedam* (1° maggio 1948) – preghiere nel mese di maggio per la concordia delle nazioni.
- In Multiplicibus Curis* (24 ottobre 1948) – nuove pubbliche preghiere per la pacificazione della Palestina.
- Redemptoris Nostri Cruciatu* (15 aprile 1949) – i luoghi santi della Palestina.
- Anni Sacri* (12 marzo 1950) – preghiere per il rinnovo cristiano e la concordia dei popoli.
- Summi Maeroris* (19 luglio 1950) – nuove preghiere per la pace e la concordia dei popoli.
- Humani Generis* (12 agosto 1950) – circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica.
- Mirabile Illud* (6 dicembre 1950) – nuove pubbliche preghiere per la pace nel mondo.
- Evangelii Praecones* (2 giugno 1951) – per un rinnovato impulso delle missioni.
- Sempiternus Rex Christus* (8 settembre 1951) – Sempiternus Rex de oecumenica Chalcedonensi Synodo quindecim abhinc saeculis celebrata, ad venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes – XV centenario del Concilio ecumenico di Calcedonia.
- Ingruentium Malorum* (15 settembre 1951) – la recita del Rosario mariano specialmente nel mese di ottobre.
- Orientales Ecclesias* (15 dicembre 1952) – alle Chiese orientali che hanno pace e comunione con la Sede Apostolica.
- Doctor Mellifluus* (24 maggio 1953) – nel VIII centenario della morte di San Bernardo.
- Fulgens Corona* (8 settembre 1953) – indizione dell'anno mariano.
- Sacra Virginitas* (25 marzo 1954) – la consacrata verginità.

- Ecclesiae Fastos* (5 giugno 1954) – XII centenario della morte di S. Bonifacio.
- Ad Sinarum Gentem* (7 ottobre 1954) – paterne esortazioni alla Chiesa cattolica in Cina.
- Ad Caeli Reginam* (11 ottobre 1954) – dignità regale della santa vergine Maria.
- Musicae Sacrae* (25 dicembre 1955) – sulla musica sacra.
- Haurietis Aquas* (15 maggio 1956) – sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù.
- Luctuosissimi Eventus* (28 Ottobre 1956) – pubbliche preghiere per il popolo ungherese.
- Laetamur Admodum* (1° novembre 1956) – preghiera per la pace fra i popoli.
- Datis Nuperrime* (5 novembre 1956) – condanna dei luttuosi avvenimenti in Ungheria.
- Fidei Donum* (21 aprile 1957) -
- Invicti Athletae Christi* (16 maggio 1957) – III centenario del martirio di S. Andrea Bobola.
- Le Pèlerinage de Lourdes* (2 luglio 1957) – centenario delle apparizioni della Beata Vergine Maria a Lourdes.
- Miranda Prorsus* (8 settembre 1957) – su cinema, radio e televisione.
- Ad Apostolorum Principis* (29 giugno 1958) – Ad Apostolorum Principis qua hortamenta ac normae impertiuntur in praesentibus rerum angustiis, [Ad venerabiles Fratres ac dilectos Filios Archiepiscopos aliosque locorum Ordinarios ceterumque clerum ac populum Sinarum, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes – esortazioni e norme per la Chiesa cattolica in Cina.
- Meminisse Iuvat* (14 luglio 1958) – pubbliche preghiere nella novena dell'Assunta.

Nel periodo immediatamente precedente il Concilio Vaticano II e quello post-conciliare, si contano otto encicliche di Giovanni XXIII, il quale nell'arco del primo anno del pontificato, nel 1959, ne ha pubblicate quattro, ma solo più tardi, firma due testi, che passano alla storia, come distintive del pontificato: *Mater et magistra* e *Pacem in terris*.

### **Le 8 encicliche di GIOVANNI XXIII (28 ottobre 1958 – 3 giugno 1963)**

- Ad Petri Cathedram* (29 giugno 1959) – Ad Petri cathedram de veritate, unitate et pace caritatis afflatu provehendis, ad venerabiles fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes,

itemque ad universum Clerum et christifideles catholici orbis – conoscenza della verità, restaurazione dell'unità e della pace nella carità.

*Sacerdotii Nostri Primordia* (1° agosto 1959) – nel XI centenario del piissimo transito del santo Curato d'Ars ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica.

*Grata Recordatio* (26 settembre 1959) – Grata recordatio de Mariali Rosario per Octobrem praesertim mensem pie recitando, ad venerabiles fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes – Recita del rosario per le missioni e per la pace.

*Princeps Pastorum* (28 novembre 1959) – Princeps Pastorum de catholicis Missionibus, quadragesimo exacto anno ex quo Epistula Apostolica «Maximum illud» a Benedicto Pp. XV edita est, [Ad venerabiles fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes – le missioni cattoliche.

*Mater et Magistra* (15 maggio 1961) – sui recenti sviluppi della questione sociale nella luce della dottrina cristiana ai venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica nonché a tutto il clero e ai fedeli del mondo cattolico sui recenti sviluppi della questione sociale nella luce della dottrina cristiana.

*Aeterna Dei Sapientia* (11 novembre 1961) – Aeterna Dei sapientia de Sancto Leone I Magno, Pontifice Maximo et Ecclesiae Doctore, ab eius obitu anno millesimo quingentesimo exeunte, ad venerabiles fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes – San Leone I Magno nel XV centenario della morte.

*Paenitentiam Agere* (1° luglio 1962) – Paenitentiam agere quibus, adventante Concilio Oecumenico Vaticano II, invitamentum ad paenitentiam inculcatur, ad venerabiles fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes – invito a far penitenza per il buon esito del concilio.

*Pacem in Terris* (11 aprile 1963) – sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà ai venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica, al clero e ai fedeli di tutto il mondo nonché a tutti gli uomini di buona volontà.

Paolo VI è l'autore di sette encicliche su alcuni temi importanti, come il celibato sacerdotale, la procreazione responsabile, lo sviluppo dei popoli, etc.

**Le 7 encicliche di PAOLO VI  
(21 giugno 1963 – 6 agosto 1978)**

*Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964) ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari del luogo, aventi pace e comunione con la Sede Apostolica, al clero e ai fedeli di tutto il mondo e a tutti gli uomini di buona volontà – per quali vie la Chiesa Cattolica debba oggi adempiere al suo mandato.

*Mense Maio* (29 aprile 1965) ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e a tutti gli Ordinari dei luoghi in pace e comunione con la sede Apostolica – si indicano le suppliche alla Beata Vergine Maria nel mese di maggio.

*Mysterium Fidei* (3 settembre 1965) ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari dei luoghi in pace e comunione con la Sede Apostolica, e al clero e ai fedeli di tutto il mondo cattolico – sulla dottrina e il culto della SS. Eucaristia.

*Christi Matri* (15 settembre 1966) ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e a tutti gli Ordinari dei luoghi in pace e comunione con la Sede Apostolica – si indicano suppliche per il mese di ottobre alla Beata Vergine Maria.

*Populorum Progressio* (26 marzo 1967) – sulla sviluppo dei popoli.

*Sacerdotalis Caelibatus* (24 giugno 1967) ai Vescovi, ai Sacerdoti e a tutti i fedeli del Mondo Cattolico – sul celibato sacerdotale.

*Humanae Vitae* (25 luglio 1968).

Nel suo breve pontificato Giovanni Paolo I non ci ha lasciato alcuna enciclica. Quattordici sono le lettere encicliche di Giovanni Paolo II, che formano una vera “enciclopedia” di questioni dogmatiche, morali e sociali attuali

**Le 14 encicliche di GIOVANNI PAOLO II  
(16 ottobre 1978 – 2 aprile 2005)**

*Redemptor Hominis* (4 marzo 1979) ai venerati fratelli nell'episcopato ai sacerdoti e alle famiglie religiose ai figli e figlie della Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà all'inizio del suo ministero pontificale.

*Dives in Misericordia* (4 marzo 1979) sulla misericordia divina.

*Laborem Exercens* (14 settembre 1981) ai venerati fratelli nell'episcopato ai sacerdoti alle famiglie religiose ai figli e figlie della Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà sul lavoro umano nel 90° anniversario della *Rerum novarum*.

*Slavorum Apostoli* (2 giugno 1985) ai vescovi, ai sacerdoti, alle famiglie religiose a tutti i fedeli cristiani nel ricordo dell'opera evangelizzatrice dei Santi Cirillo e Metodio dopo undici secoli.

*Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986) sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo.

*Redemptoris mater* (25 marzo 1987) sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino.

*Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) nel ventesimo anniversario della *Populorum progressio*.

*Redemptoris missio* (7 dicembre 1990) circa la permanente validità del mandato missionario.

*Centesimus annus* (1 maggio 1991) nel centenario della *Rerum novarum*.

*Veritatis splendor* (6 agosto 1993) a tutti i vescovi della Chiesa cattolica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa.

*Evangelium vitae* (25 marzo 1995) ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi ai religiosi e alle religiose ai fedeli laici e a tutte le persone di buona volontà sul valore e l'inviolabilità della vita umana.

*Ut unum sint* (25 maggio 1995) sull'impegno ecumenico.

*Fides et ratio* (15 ottobre 1998) ai vescovi della Chiesa cattolica circa i rapporti tra fede e ragione.

*Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003) sull'Eucarestia nel suo rapporto con la Chiesa.

Tre sono le encicliche di Benedetto XVI, alle quali si aggiunge la prima enciclica di Papa Francesco (fino al luglio 2014).

### **Le 3 encicliche di BENEDETTO XVI (19 aprile 2005 – 22 febbraio 2013)**

*Deus caritas est* (25 dicembre 2005) ai Vescovi ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano.

*Spe salvi* (20 novembre 2007) ai Vescovi ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla speranza cristiana.

*Caritas in veritate* (29 giugno 2009) ai Vescovi ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, ai fedeli laici e a tutte le persone di buona volontà sullo sviluppo umano integrale nella carità e verità.

**La prima enciclica di FRANCESCO  
(13 marzo 2013)**

*Lumen fidei* (29 giugno 2013) ai Vescovi ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla fede.

Generalmente, nel tempo post-conciliare si sono maggiormente sviluppati e meglio precisati gli usi di vari generi letterari di pronunciamenti pontifici. Oltre alle lettere encicliche, oggi sono frequenti lettere apostoliche, esortazioni apostoliche post-sinodali, lettere in forma di motu proprio, lettere indirizzate a singoli stati di vita nella Chiesa, allocuzioni, costituzioni apostoliche, etc.. Il genere dell'enciclica, pur rimasto frequente, è stato meglio circoscritto ai pronunciamenti ritenuti più importanti e più solenni da parte di singoli Pontefici<sup>9</sup>, riservando gli altri generi per i testi di spessore minore o comunque di un indole prettamente pastorale e più divulgativo o anche più limitato, localmente o storicamente, a situazioni e gruppi particolari nella Chiesa. Le encicliche più rigorosamente di quanto succedeva nel passato, sono riservate ad atti d'insegnamento pontificio rivolti universalmente a tutta la Chiesa, su temi di interesse generale ovvero di pertinenza all'intera comunità ecclesiale. Oggi, pertanto, nell'interpretazione dell'insegnamento pontificio, va presupposto e tenuto presente il principio per cui sono le encicliche ad offrire la basica chiave di lettura per tutti gli altri testi e pronunciamenti del Papa.

In questa prassi rinnovata e riordinata, il genere dell'enciclica probabilmente non si presterebbe più come nel passato a diversi pronunciamenti. L'esempio più eloquente potrebbe essere quello della lettera enciclica usata anche per promulgare delle leggi canoniche, come fu nel caso della *Pascendi Dominici gregis* del 1907. Tale uso è stato ormai abbandonato e sostituito da altri generi più adatti: promul-

---

<sup>9</sup> Il principio vale pur sempre con le possibili eccezioni, che si possono osservare proprio, ad esempio, nel corso dell'attuale pontificato, del Papa Francesco, dove per motivi di circostanza storica, il testo programmatico del pontificato non è stato offerto in forma di una prima enciclica: il progetto dell'enciclica *Lumen fidei* è stato ereditato, benevolmente accolto e portato a compimento a partire dal patrimonio del Predecessore, come lo stesso Papa Francesco ammette al n. 7 dell'enciclica. Per il testo programmatico del Papa è stata colta l'occasione di "dover" preparare un'esortazione apostolica post-sinodale, a seguito del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, che ristava in attesa di un consueto insegnamento pontificio conclusivo (*Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 23 novembre 2013).

gazione di leggi si collocano fuori del corpo di un'enciclica. D'altronde anche i diversi pronunciamenti pontifici, in forma di enciclica, volti nel passato a promuovere o solo rinvigorire le pie devozioni e pietà popolari, probabilmente oggi troverebbero un'altra collocazione di genere letterario.

Nei tempi recenti si nota un'altra regolarità rispetto alle encicliche. Di per sé esse rimangono sempre degli scritti occasionali e in quel senso indipendenti uno dall'altro, trattando temi vari e ponendosi in circostanza diverse. Nondimeno, oggi nell'unità dell'insegnamento di un pontificato si possono afferrare veri e proprio progetti "editoriali", che racchiudono il pensiero del Papa in "cicli" o "serie" di encicliche. Il più famoso ciclo delle encicliche è ovviamente costituito da ben noto "trittico trinitario" (1979-1986) di Giovanni Paolo II, composto dalla cristologica enciclica *Redemptor hominis* (1979), dalla pateologica enciclica *Dives in misericordia* (1980) e dalla pneumatologica *Dominum et vivificantem* (1986)<sup>10</sup>. In realtà, pur senza un'esplicita intenzione pontificia, come fu nel caso del "trittico trinitario", un altro ciclo tematico di encicliche, lo compone la trilogia sociale del Papa polacco, pubblicata nell'arco degli anni 1981-1991: *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Centesimus annus* (1991) o la collezione delle encicliche ecclesiologiche o anche quella più ampia di natura prettamente antropologica<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Regina Coeli*, 18 maggio 1986.

Il Card. Carlo Maria Martini nel ciclo delle tre encicliche individuava «quadro teologico ed ecclesiologico... imprescindibile per un'adeguata comprensione di questi anni di pontificato» (cfr C.M. MARTINI, «Il disegno delle tre grandi encicliche nel pontificato di Giovanni Paolo II», *La Civiltà Cattolica* 3320, IV (1988) 114-127, qui 115). Si veda anche R. FISICHELLA, «Un magistero fondato nella Trinità», *Communio* 190-191 (2003) 17-27.

<sup>11</sup> L'allora Card. Joseph Ratzinger, nella sua ormai storica presentazione delle encicliche di Giovanni Paolo II, così sistematizzava l'intero patrimonio di encicliche: «Le encicliche sono anzitutto da dividere per gruppi di tematiche affini. Ci sarebbe da ricordare in primo luogo il trittico trinitario degli anni 1979 – 1986, che comprende le encicliche *Redemptor hominis*, *Dives in misericordia* e *Dominum et vivificantem*. Al decennio 1981 – 1991 appartengono le tre encicliche sociali *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis*, *Centesimus annus*. Ci sono poi le encicliche che trattano tematiche ecclesiologiche: *Slavorum apostoli* (1985), *Redemptoris missio* (1990), *Ut unum sint* (1995). All'ambito ecclesiologico si può anche assegnare l'ultima enciclica, finora, del Papa *Ecclesia dei Eucaristia* (2003), nonché, in un certo senso, l'enciclica mariana *Redemptoris mater* (1987). Già nella sua prima enciclica il Papa aveva legato strettamente i temi della madre Chiesa e della Madre della Chiesa, allargandoli all'ambito storico – teologico e pneumatologico: *Supplico soprattutto Maria*, la celeste Madre della Chiesa, affinché si degni in questa preghiera del nuovo Avvento dell'umanità di perseverare con noi, che formiamo la Chiesa, cioè il Corpo mistico del suo Figlio unigenito. Io spe-

Un “ciclo” di encicliche particolare costituisce l’ormai completa trilogia delle encicliche dedicate alle virtù teologali, che fu iniziata dal Papa Benedetto XVI con la *Deus caritas est* (2005) e la *Spe salvi* (2007) e conclusa da Papa Francesco con la *Lumen fidei* (2013)<sup>12</sup>. Tali scritti non si presentano solo come degli interventi indipendenti, ma indicano un preciso percorso di insegnamento pontificio, segnando in maniera eloquente la loro unità interna. In quel caso nell’unità della stessa fede, la presente “trilogia sulle virtù” sorpassa i confini di sensibilità e di specificità caratteristiche di singoli pontificati, andando oltre un pontificato, in quanto composta da due Papi.

### 3. I destinatari delle encicliche

Per quanto riguarda il destinatario delle lettere encicliche, si può osservare che di consuetudine esse vengono indirizzate “ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici”, come sottolinea Papa Francesco nell’indirizzo ovvero nella dedica della sua prima lettera enciclica, seguendo le precedenti lettere sulle virtù teologali di Papa Benedetto XVI, come anche in buona parte le encicliche di Giovanni Paolo II. In realtà si tratta di una forma solenne e esplicativa che esprime tutti i soggetti destinatari di un pronunciamen-

---

ro che, grazie a tale preghiera, potremo ricevere lo Spirito Santo che scende su di noi (cfr *At* 1,8) e divenire in questo modo testimoni di Cristo “fino agli estremi confini della terra” (*i-bid.*)». Nella mariologia, per il Papa, si incontrano tutti i grandi temi della fede; non c’è enciclica che non si concluda con un cenno alla Madre del Signore. E infine abbiamo tre grandi testi dottrinali, che possono essere assegnati all’ambito antropologico: *Veritatis splendor* (1993), *Evangelium vitae* (1995) e *Fides et ratio* (1998)» (J. RATZINGER, «Le 14 encicliche di Giovanni Paolo II», in PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE, ed., *La Chiesa a servizio dell’uomo. Giovanni Paolo II – XXV anni di Pontificato*, Roma 2003, 63-69; in *Communio* 190-191 [2003] 8-16).

<sup>12</sup> Nella conferenza stampa della presentazione della prima enciclica del Papa Francesco, sorgevano insistenti domande circa la paternità del testo, ovvero il suo vero autore, in quanto l’enciclica è stata scritta “a quattro mani”: preparata dal Papa emerito Benedetto XVI, il che è facilmente percepibile nelle molte parti del testo, ma portata a compimento dal Papa Francesco, segnando così in maniera lungimirante e umile la continuità e unità dell’insegnamento magisteriale della Chiesa. In tale occasione è stata avanzata dal Card. Marc Ouellet la formula: «nell’enciclica c’è molto di Papa Benedetto XVI e c’è tutto del Papa Francesco», che esprimere bene il valore dottrinale e la valenza magisteriale del testo in quanto atto del Papa regnante, che ha portato avanti e compiuto il lavoro iniziato dal Predecessore (cfr *Conferenza stampa*, 5 luglio 2013).

to universale del Pontefice, ovvero sono tutti i fedeli battezzati della Chiesa cattolica, come prevede il diritto canonico.

Nondimeno, proprio sull'esempio delle encicliche di Giovanni Paolo II si possono fissare le divergenze e le attenzioni diversificate nell'indirizzo, che acclude gli altri "nomi" dei destinatari delle lettere encicliche, allargando lo sguardo anche fuori della compagine della Chiesa cattolica.

La sua prima enciclica, *Redemptor hominis*, all'inizio del suo ministero pontificale, era indirizzata "ai venerati fratelli nell'episcopato ai sacerdoti e alle famiglie religiose, ai figli e figlie della Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà". Si tratta di un indirizzo molto ampio, che oltre all'intera Chiesa cattolica, comprende anche gli uomini, che sulla base della buona volontà, vorranno benevolmente prestare ascolto al Capo visibile della Chiesa. In un certo senso, egli si indirizza al mondo intero, all'umanità tutta. Un tale ampio indirizzo lo stesso Papa riprende poi nell'enciclica sul lavoro umano *Laborem exercens*, come lo aveva fatto più recentemente nella sua enciclica sociale anche il Papa Benedetto XVI (*Caritas in veritate*). Ugualmente, la *Evangelium vitae*, a causa del bene naturale e universale della vita che tratta, si rivolge in una prospettiva universalistica, comprendendo tra i destinatari, ai quali vuole parlare, tutti gli uomini di buona volontà: "ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi ai religiosi e alle religiose ai fedeli laici e a tutte le persone di buona volontà", con un'interessante precisazione, in cui tutti gli uomini, sin dalla dedica, sono indicati nella loro dignità di persone. In questi casi l'orizzonte per l'insegnamento pontificio viene fissato nella sua ampiezza e nell'universalità di una responsabilità, che la Chiesa sente verso il mondo e l'umanità intere, per quanto si tratta della custodia del bene comune della creazione e della persona umana.

In un'ottica di comunione cristiana, l'enciclica *Slavorum Apostoli* ha un indirizzo di respiro ecumenico: "ai vescovi, ai sacerdoti, alle famiglie religiose e a tutti i fedeli cristiani", abbracciando il mondo cristiano dell'Occidente e dell'Oriente. Invece curiosamente, la *Ut unum sint* rimane senza una specifica dedica o indirizzo in principio del testo, il che fa presupporre un indirizzo implicito generale, quasi per non rischiare di omettere tra i destinatari qualcuno.

Invece, la *Veritatis splendor*, per la complessità e la specificità delle questioni morali che tratta, si rivolge in prima persona: "a tutti i vescovi della Chiesa cattolica", volendo sottolineare che sono poi loro

chiamati ad insegnare e trasmettere ai fedeli la dottrina morale e responsabili per tale custodia della verità morale. Lo stesso indirizzo viene dato alla lettera sui rapporti tra la fede e la ragione, la *Fides et ratio*.

La seconda enciclica del pontificato di Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* porta un indirizzo semplice, quasi familiare e confidente, che distingue la maggior parte delle lettere encicliche di Giovanni Paolo II, le quali si aprono: “ai venerati Fratelli, carissimi Figli e Figlie”. In questa maniera sintetica e incisiva vengono dedicate le grandi encicliche: *Dominum et vivificantem*, *Redemptoris Mater*, *Sollicitudine rei socialis*, *Redemptoris missio*, *Centesimus annus*. Tale dedica fa vibrare lo zelo del Papa, che non solo in quanto supremo e autentico maestro della fede, ma molto di più come il docile pastore delle anime, vuole raggiungere ogni fedele, ritenuto il suo vero e proprio familiare della Chiesa, in quanto la grande famiglia di Dio<sup>13</sup>.

La dedica dell’ultima enciclica di Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, è nuovamente di un respiro tutto ecclesiale, a tutto campo: “Ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici”, abbracciando e esplicitando in questo modo tutti gli stati della Chiesa. Questa dedica è stata seguita più recentemente nella trilogia sulle virtù teologali di due Papi Benedetto XVI e Francesco.

#### 4. Il valore magisteriale dell’insegnamento delle encicliche

L’enciclica è sempre una lettera personale del Papa, molto spesso redatta dallo stesso Papa e comunque sempre preparata sotto il proprio decisivo influsso della persona del Pontefice. Nel passato, da parte di alcune Congregazioni della Curia romana, vi era un certo uso del genere di “enciclica”<sup>14</sup>, oggi del tutto abbandonato.

Le questioni che si pongono sono varie: se tale genere di documento appartiene all’insegnamento *ex cathedra*, e cade sotto la qualifica dell’infallibilità del Pontefice; in che senso le encicliche esigono

---

<sup>13</sup> Riguardo a questa dimensione “pastorale” dell’insegnamento delle encicliche si veda, ad esempio, A. NICHOLS, «Pastor and Doctor: The Encyclicals of John Paul II», in W. ODDIE, ed., *John Paul the Great: Maker of the Post-Conciliar Church*, Catholic Truth Society, London 2003.

<sup>14</sup> Si può vedere, ad esempio: *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide*, vol. II (1867-1906), 1300-2317, Typographia polyglotta SCPF, Roma 1907, 425, etc.

assenso dei fedeli, costituito da precisi obblighi, che comporta l'insegnamento magisteriale ordinario; come vanno rettamente interpretate da parte del teologo i pensieri dell'enciclica, che riguardano la fede e quelli che invece evocano, analizzano o si soffermano su quanto non è direttamente collegato con i misteri della fede, etc.

Al riguardo bisogna per primo, nello spirito dell'equilibrio teologico, escludere sempre le posizioni estreme, di ogni genere. Nel tempo del Concilio Vaticano I esistevano, ad esempio, le correnti teologiche di cosiddetti neoultramontanisti, i quali ritenevano che ogni scritto del Papa è *ex cathedra* ed è infallibile. Tra di loro si potrebbe forse ricordare lo scrittore e giornalista francese Louis Veillot (1813-1883), redattore del giornale quotidiano cattolico *Univers* a partire dall'anno 1840<sup>15</sup>.

Il problema dell'infalibilità delle encicliche è stato nuovamente risollevato in occasione della grande enciclica di Pio XII *Humani generis*, del 1950. In quel tempo è cresciuta ancora ulteriormente la coscienza del mondo cattolico che le encicliche sono la chiave direttiva e normativa data dal Magistero pontificio, essendo l'espressione del supremo potere del Papa – Vicario di Cristo, come maestro e pastore universale della Chiesa. Sono, pertanto, da ritenere quale la chiave interpretativa e la norma per tutto l'insegnamento ordinario pontificio.

Al riguardo la *Humani generis* richiama innanzitutto il valore del Magistero per i fedeli cattolici:

«Il magistero viene da costoro fatto apparire come un impedimento al progresso e un ostacolo per la scienza; da alcuni acattolici poi viene considerato come un freno, ormai ingiusto, con cui alcuni teologi più colti verrebbero tratti dal rinnovare la loro scienza. E benché questo sacro magistero debba essere per qualsiasi teologo, in materia di fede e di costumi, *la norma prossima e universale di verità* in quanto ad esso Cristo Signore ha affidato il deposito della fede – cioè la Sacra Scrittura e la “tradizione” divina – per essere custodito, difeso ed interpretato, tuttavia viene alle volte ignorato, come se non esistesse, il dovere che hanno i fedeli di rifuggire pure da quegli errori che in maggiore o minore misura s'avvicinano all'eresia, e quindi “di osservare anche le costituzioni e i decreti, con cui queste false opinio-

---

<sup>15</sup> Cfr P. PIERRARD, *Louis Veillot*, Beauschene, Paris 2000; B. LE ROUX, *Louis Veillot: un homme, un combat*, Téqui, Saint-Cénére 2005.

ni vengono dalla Santa Sede proscritte e proibite” (Corp. Jur. Can., can. 1324; cfr. Conc. Vat. D. B. 1820, Cost. *De fide catholica*, cap. 4, *De fide et ratione*, post canones)<sup>16</sup>.

A partire da questa generale esposizione circa i pericoli e la relativa autorità del Magistero, il testo si concentra più specificatamente sul valore delle encicliche pontificie:

«Quanto viene esposto nelle encicliche dei Sommi Pontefici circa il carattere e la costituzione della Chiesa, viene da certuni, di proposito e abitualmente, trascurato con lo scopo di far prevalere un concetto vago che essi dicono preso dagli antichi Padri, specialmente greci. I Pontefici infatti – essi vanno dicendo – non intendono dare un giudizio sulle questioni che sono oggetto di disputa tra i teologi; è quindi necessario ritornare alle fonti primitive, e con gli scritti degli antichi si devono spiegare le costituzioni e i decreti del Magistero.

Queste affermazioni vengono fatte forse con eleganza di stile; però esse non mancano di falsità. Infatti è vero che generalmente i Pontefici lasciano liberi i teologi in quelle questioni che, in vario senso, sono soggette a discussioni fra i dotti di miglior fama; però la storia insegna che parecchie questioni, che prima erano oggetto di libera disputa, in seguito non potevano più essere discusse.

*Né si deve ritenere che gli insegnamenti delle encicliche non richiedano, per sé, il nostro assenso, col pretesto che i Pontefici non vi esercitano il potere del loro magistero supremo. Infatti questi insegnamenti sono del magistero ordinario, di cui valgono pure le parole: “Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10,16); e per lo più, quanto viene proposto e inculcato nelle encicliche, è già per altre ragioni patrimonio della dottrina cattolica. Se poi i Sommi Pontefici nei loro atti emanano di proposito una sentenza in materia finora controversa, è evidente per tutti che tale questione, secondo l’intenzione e la volontà degli stessi Pontefici, non può più costituire oggetto di libera discussione fra i teologi»<sup>17</sup>.*

<sup>16</sup> *Humani generis*, DH 3884.

<sup>17</sup> *Humani generis*, n. I alla fine, cfr DH 3885 (i corsivi sono nostri).

Il testo continua con alcune raccomandazioni ai teologi: «È vero pure che i teologi devono sempre ritornare alle fonti della Rivelazione divina: è infatti loro compito indicare come gli insegnamenti del vivo magistero “si trovino sia esplicitamente sia implicitamente” nella Sacra Scrittura o nella divina “tradizione”. Inoltre si aggiunga che ambedue le fonti della Rivelazione contengono tali e tanti tesori di verità da non potersi mai, di fatto, esaurire. Le

Secondo un commentatore, si potrebbero enucleare alcune ragioni di questa qualifica dogmatica degli atti pontifici magisteriali. Innanzitutto, il Concilio Vaticano I ha proclamato solennemente l'uguaglianza tra le definizioni solenni e l'insegnamento ordinario. Poi, ha proclamato l'infallibilità dei Papi come parte dell'infallibilità della Chiesa, definendo l'identità dell'infallibilità dell'insegnamento ordinario e solenne della Chiesa. Inoltre, il Concilio Vaticano I ha insegnato la pienezza del supremo potere nella Chiesa, sottolineando che la pienezza del potere non potrebbe essere limitata al solo funzionamento o organizzazione (aspetto disciplinare), ma comprende l'insegnamento (dottrina). È simile infatti la qualifica dogmatica dei decreti conciliari e dei pronunciamenti pontifici *ex cathedra*<sup>18</sup>.

In occasione di *Humani generis* di Pio XII si comprende ancora meglio che l'insegnamento dei Papi nelle encicliche bisogna accoglierlo, anche quando il Papa non parla in modo categorico ovvero definitorio. Ci sono infatti problemi e questioni, ancora allo studio, circa le quali i Papi non si esprimono in modo definitivo, ma nondimeno in modo decisivo per un determinato tempo.

Generalmente, nelle encicliche non si propongono delle nuove definizioni dogmatiche, le quali però potrebbero essere proposte, se tale fosse la volontà del Papa. Piuttosto si propone la dottrina cattolica e si ripropongono le definizioni già precedentemente insegnate<sup>19</sup>.

---

scienze sacre con lo studio delle sacre fonti ringiovaniscono sempre; al contrario, diventa sterile, come sappiamo dall'esperienza, la speculazione che trascura la ricerca del sacro deposito.

Ma per questo motivo la teologia, anche quella positiva, non può essere equiparata ad una scienza solamente storica. Dio insieme a queste sacre fonti ha dato alla sua Chiesa il vivo magistero, anche per illustrare e svolgere quelle verità che sono contenute nel deposito della fede soltanto oscuramente e come implicitamente.

E il divin Redentore non ha mai dato questo deposito, per l'autentica interpretazione, né ai singoli fedeli, né agli stessi teologi, ma solo al magistero della Chiesa. Se poi la Chiesa esercita questo suo ufficio (come nel corso dei secoli è spesso avvenuto) con l'esercizio sia ordinario che straordinario di questo medesimo ufficio, è evidente che è del tutto falso il metodo con cui si vorrebbe spiegare le cose chiare con quelle oscure; anzi è necessario che tutti seguano l'ordine inverso. Perciò il Nostro Predecessore di imperitura memoria Pio IX, mentre insegnava che è compito nobilissimo della teologia quello di mostrare come una dottrina definita dalla Chiesa è contenuta nelle fonti, non senza grave motivo aggiungeva le seguenti parole: "in quello stesso senso, con cui è stata definita dalla Chiesa"» (DH 3886).

<sup>18</sup> Cfr J. SALAVERRI DE LA TORRE, «Valor de las enciclicas a la luz de la *Humani generis*», *Miscellanea Comillas* 17 (1952) 135-171.

<sup>19</sup> Cfr S. CARTECHINI, *Dall'opinione al domma. Valore delle note teologiche*, Edizioni La Civiltà Cattolica, Roma 1953, 36.

In sintesi, secondo una classica distinzione, nelle encicliche si possono riscontrare alcuni principali modi di insegnamento: oltre alle vere e proprie definizioni o dichiarazioni, si possono incontrare esposizioni, collarari, e conclusioni teologiche. Ciascuno di questi generi decide poi di qualificare i concreti insegnamenti nei contenuti in una lettera enciclica.

Si può dire subito che, nella maggior parte, se non nella totalità, delle encicliche di tempi recenti non abbiamo delle vere e proprie definizioni e neanche dichiarazioni dogmatiche. Ci si trovano invece molte esposizioni, illustrazioni, collarari della dottrina e conclusioni. Una tale verifica interpretativa porterebbe inevitabilmente a distinguere i testi di indole più dogmatica da quelli più pastorali, oppure tra i testi più speculativi e dottrinali da testi tendenti ad essere esortazioni e stimoli di crescita nella fede.

Tale distinzione non influisce di per sé sulla questione del valore dell'insegnamento, ma offre l'orientamento per la giusta interpretazione teologica del testo. D'altronde, è ben noto che l'infallibilità di un documento dipende, più che da suddette caratteristiche, da quattro cause: la causa *materiale*, ovvero lo stato dello sviluppo dottrinale della verità in sé; quella *formale*, cioè dalla esplicita o implicita volontà del Capo visibile della Chiesa, che è il Papa, e la causa *fontale-efficace* dell'infalibilità rimane sempre lo Spirito Santo, nonché la causa *finale* che è l'unità della fede in tutta la Chiesa<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> All'interpretazione di vari documenti magisteriali si potrebbe applicare quanto rileva F. OCÁRIZ, «Sull'adesione al Concilio Vaticano II», *L'Osservatore Romano* (2 dicembre 2011) 4, dove si legge tra l'altro: «il fatto che un atto del Magistero della Chiesa non sia esercitato mediante il carisma dell'infalibilità non significa che esso possa essere considerato "fallibile" nel senso che trasmetta una "dottrina provvisoria" oppure "autorevoli opinioni". Ogni espressione di Magistero autentico va recepita come è veramente: un insegnamento dato da Pastori che, nella successione apostolica, parlano con il "carisma della verità" (*Dei Verbum*, n. 8), "rivestiti dell'autorità di Cristo" (*Lumen gentium*, n. 25), "alla luce dello Spirito Santo" (*ibid.*) (...) Naturalmente non tutte le affermazioni contenute nei documenti conciliari hanno lo stesso valore dottrinale e quindi non tutte richiedono lo stesso grado di adesione. I diversi gradi di adesione alle dottrine proposte dal magistero sono stati ricordati dal Vaticano II, nel n. 25 della costituzione *Lumen gentium*, e poi sintetizzati nei tre commi aggiunti al simbolo niceno-costantinopolitano nella formula della *Professio fidei*, pubblicata nel 1989 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede con l'approvazione di Giovanni Paolo II». Distingue, pertanto, che «nei documenti magisteriali possono esserci (...) anche elementi non propriamente dottrinali, di natura più o meno circostanziale (descrizioni dello stato delle società, suggerimenti, esortazioni, ecc.). Tali elementi vanno accolti con rispetto e gratitudine,

## 5. La qualifica dogmatica delle encicliche e le questioni d'interpretazione

Come osservava a suo tempo il teologo e cardinale, P. Umberto Betti, nel suo commento a *Dominus ed vivificantem*, non è per niente facile enucleare la portata dottrinale di un'enciclica a partire dal solo fatto che si tratti di una lettera enciclica<sup>21</sup>. Bisogna anche operare una certa classificazione all'interno di questo genere di documenti pontifici, che pone non pochi problemi di valutazione. Dal primo documento pontificio, che porta quel titolo nel senso moderno ad oggi, le centinaia di encicliche, che hanno avuto destinatari, scopi e contenuti molto diversificati tra di loro.

Al riguardo, un primo chiarimento ufficiale fu avanzato dal Papa Paolo VI, quando annunciava la pubblicazione della sua prima enciclica *Ecclesiam suam*, nell'Udienza generale del 5 agosto 1964. Il Pontefice classificò le encicliche in due categorie: le encicliche “dot-

---

ma non richiedono un'adesione intellettuale in senso proprio (cf. Istruzione *Donum veritatis*, nn. 24-31)».

<sup>21</sup> In realtà, pur ritrovandosi nello stesso genere, i testi delle encicliche sono molto diversificati tra di essi, non solo per le tematiche svariate, ma anche per lo stile e la maniera di espressione. A pieno titolo sono testi “personali” di singoli Pontefici: senza precludere nulla in assoluto, sarebbe facile mostrare come, ad esempio, le encicliche di Giovanni Paolo II sono “più” bibliche, mentre quelle di Paolo VI “più” spiccatamente patristiche, per quanto riguarda il ricorso alle fonti, il che presenta precise esigenze al lettore, che vuole entrare pienamente nel vivo della *mens* dei testi. Invece le encicliche di Benedetto XVI portano un marco personalismo di una trattazione offerta da un pensatore originale e perspicace, che divenne Papa, il quale non vuole solo “esporre” la fede, ma la vuole “spiegare” e “far comprendere” in forma di un discorso maestro circa i misteri della vita, scrutati in un lavoro intellettuale di tutta la sua vita. Ogni enciclica porta il “carisma” personale del Papa, che ormai non può essere trascurato o aggirato nell'arte dell'interpretazione del testo magisteriale.

Bisogna pur ammettere che i documenti spesso si presentano come contributi non di facile interpretazione già a livello contenutistico: basta pensare all'enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo, di per sé indirizzata, come dicevamo, in modo “confidenziale” a tutti i fedeli, però il testo in sé resta uno di più complessi del pontificato dal punto di vista teologico, racchiuso in una struttura piuttosto elaborata, contenente vari incisi e ritorni iperbolici, mantenendo lo stile esigente di una meditazione della Sacra Scrittura in un linguaggio personalistico, di per sé nuovo per il magistero. In realtà sembra che essa non sarebbe di facile e immediata comprensione per molti e necessiterebbe un'adeguata guida ecclesiale per la lettura fruttuosa. Sull'altro versante, ci sono encicliche, come quella programmatica di Giovanni Paolo II, che partendo dal centro cristologico in realtà si muove per molti e svariati temi, intendendo di abbracciare, sempre a partire dal mistero della vita di Cristo, tutta la vita della Chiesa e dell'umanità, il che pone le evidenti esigenze, nonché difficoltà nella sfida dell'analisi ecclesiale e teologica del testo (cfr L.F. LADARIA, «*Redemptor hominis*. La primera encíclica de Juan Pablo II», *Sal Térrea* 6 [1979] 415-422).

trinali” o “dogmatiche”, quelle che trattano di verità e di errori relativi alla fede; e le encicliche “esortative”, quelle che tendono «a confortare sentimenti e propositi di vita cristiana, e a rinsaldare i vincoli di disciplina, di unione, di fervore, che devono collegare interiormente la Chiesa e sostenerla nella sua missione spirituale»; e aggiunse che quella sua prima enciclica si poteva «ascrivere a questa seconda categoria»<sup>22</sup>, precisando in questa maniera ulteriormente le distinzioni all’interno del medesimo genere letterario.

Alla stessa categoria di encicliche “esortative” vanno ascritte, ad esempio, le surricordate encicliche trinitarie di Giovanni Paolo II: oltre alla *Redemptor hominis*, anche la *Dives in misericordia*, e la *Dominum et vivificantem*. Anche in questo caso, come in altre encicliche di analogo levatura, l’aggettivo “esortativa” non è equivalente a “non dottrinale” in assoluto, ma solo nel senso che la lettera non si propone di emanare sentenze definitive e vincolanti, le quali per natura precludono ogni possibilità di libera discussione; al contrario esse presuppongono le definizioni già proposte<sup>23</sup>. Pur essendo, dunque, di indole “esortativa” quanto al genere letterario, è tuttavia “dottrinale” nel contenuto, perché presume e ripropone la dottrina cattolica tradizionale. L’insegnamento proposto in un’enciclica fa parte della predicazione della Chiesa, la quale trova in esso uno stimolo, un rinnovamento e un adeguamento del proprio insegnamento nelle circostanze odierne<sup>24</sup>.

Proprio sull’esempio delle encicliche trinitarie di Giovanni Paolo II si possono ben osservare le dinamiche interne delle encicliche piuttosto “dottrinali” o piuttosto “esortative”, tenendo sempre presente che i suoi testi magisteriali esortativi, non per questo mancano di un significato dottrinale dogmatico. Pare che non è casuale, in questa linea, il riferimento che Giovanni Paolo II fa all’enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI, come modello che anch’egli intende seguire. Nella sua *Redemptor hominis* dice: «di questa coscienza contemporanea della Chiesa, Paolo VI fece il primo tema della sua fondamentale enciclica, che inizia con le parole *Ecclesiam suam*, ed a questa enciclica sia a me

<sup>22</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964), pp. 472ss.

<sup>23</sup> Cfr PIO XII, Enciclica *Humani generis*: DS 3885.

<sup>24</sup> Cfr U. BETTI, «Verso il terzo millennio sotto l’azione dello Spirito Santo», in AA. VV., *Verso il Terzo Millennio sotto l’azione dello Spirito. Per una lettura della “Dominum et vivificantem”*, ed. M. AGNES, Quaderni de “L’Osservatore Romano” 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1986, 12-13.

lecito, innanzitutto, di far riferimento e collegarmi in questo primo e, per così dire, inaugurale documento del presente pontificato»<sup>25</sup>. Questa indicazione, però, non è l'unica che offre il Papa polacco ai destinatari e ai benevoli lettori dei suoi testi trinitari.

Riguardo al carattere esortativo delle tre encicliche trinitarie si possono enucleare altre significative indicazioni date dallo stesso Papa Giovanni Paolo II. Nella *Dives in misericordia* Giovanni Paolo II descrive lo scopo dell'intera enciclica in modo seguente: «Desidero che queste *considerazioni* rendano più vicino a tutti tale mistero e diventino, nello stesso tempo, un vibrante appello della Chiesa per la misericordia di cui l'uomo e il mondo contemporaneo hanno tanto bisogno. E ne hanno bisogno anche se sovente non lo sanno»<sup>26</sup>.

Confermando invece lo scopo esortativo delle encicliche, in principio della *Dives in misericordia* parla dell'esigenza, che «fa parte dell'essenza stessa del messaggio messianico, e costituisce il midollo dell'ethos evangelico»<sup>27</sup>. Egli continua sulla linea dell'esortazione, ritenuta propria della natura stessa della dottrina, per così dire “connaturale” al dogma stesso: «Cristo proclama con i fatti ancor più che con le parole quell'*appello* alla misericordia, che è *una delle componenti essenziali* dell'“ethos del Vangelo”. In questo caso non si tratta solo di adempiere un *comandamento* o una *esigenza* di natura etica, ma anche di soddisfare *una condizione di capitale importanza*, affinché Dio si possa rivelare nella sua misericordia verso l'uomo: “I misericordiosi ... troveranno misericordia”»<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> *Redemptor hominis*, n. 3, cpv. 2. Al riguardo si veda: K. CHARAMSA, «*Redemptor hominis* a trent'anni. Invito ad una rilettura», *Sacerdos* 72 (2009) 32-40.

<sup>26</sup> In originale latino: «Propterea quidem exoptamus Nos, ut *meditationes* sequentes propius ad omnes adducant mysterium illud eodemque tempore fiant ipsae vehemens Ecclesiae appellatio pro misericordia, cuius tantopere homo mundusque hodiernus egent. Ac profecto ipsius indigent, saepe quamvis nescii» (n. 2). Più avanti Il Papa parla di nuovo di «nostre *considerazioni* a questo argomento» (n. 3, cpv. 6; nell'originale latino troviamo: «nos tram *deliberationem* eodem in argomento» (tutti i corsivi sono nostri).

<sup>27</sup> *Dives in misericordia*, n. 3, cpv. 6, orig. lat. «Postulatum istud ad indolem pertinet messianici nuntii facitque etiam medullam “etheos” evangelici».

<sup>28</sup> *Dives in misericordia*, n. 3, cpv. 7; orig. lat. «Christus simul gestis multo potius rebus quam verbis proclamat illam *appellationem* ad misericordiam, quae una ex necessariis partibus est “etheos Evangelii”. Neque hic id solum interest, ut mandatum aliquod *postulatumve impleatur ethicae indolis*, verum ut satis fiat *condicioni supremi ponderis*, unde valeat se Deus sua in misericordia erga homines revelare: “Misericordes ... misericordiam consequentur”» (i corsivi sono nostri).

In seguito, nella *Dominum et vivificantem*, con la forza ancora più esplicita il Papa preannuncia che la sua enciclica costituisce un insieme di meditazioni attorno al mistero della Trinità e in particolare attorno alla Terza Persona di Dio, la più difficilmente esprimibile con il linguaggio umano.

Alla fine dell'introduzione alla lettera *Dominum et vivificantem*, il Papa afferma: «naturalmente, le considerazioni che seguono non intendono esplorare compiutamente la ricchissima dottrina sullo Spirito Santo, né privilegiare una qualche soluzione di questioni ancora aperte. Esse hanno lo scopo precipuo di sviluppare nella Chiesa la coscienza che “è spinta dallo Spirito Santo a cooperare, perché sia portato a compimento il disegno di Dio, il quale ha costituito Cristo principio di salvezza per il mondo intero” (*Lumen gentium* 17)»<sup>29</sup>.

L'insegnamento trinitario del Papa è per eccellenza un “postulato” di fede alla coscienza cristiana, è un esortazione al cristiano di prendere consapevolezza della ricchezza della fede, trasmessa nella Scrittura e nella Tradizione. In altre parole, come osserva Luigi Negri, le encicliche trinitarie sono un “approccio” all'evangelizzazione, e precisamente, alla nuova evangelizzazione, come la amava definire lo stesso Pontefice<sup>30</sup>. Non si tratta, pertanto, di dare nuove definizioni o dichiarazioni, tanto meno di esplorare compiutamente tutta la ricchissima dottrina, ma di aiutare la comprensione evangelica delle verità di fede nell'intero popolo di Dio, perché egli le possa nuovamente accogliere e vivere con rinnovato vigore. Più specificatamente, non si tratta neanche di «privilegiare una qualche soluzione di questioni ancora aperte»<sup>31</sup>. Il Papa offrendo le proprie considerazioni, non intende di per sé “canonizzare” ovvero dogmatizzare certe soluzioni ancora aperte, in via di sviluppo e di approfondimento, ma desidera nell'ora presente e pertanto, con il linguaggio e in confronto con la ricerca teologica at-

---

<sup>29</sup> *Dominum et vivificantem*, n. 2, cpv. 6; orig. lat.: «Ut patet, *considerationibus*, quae sequuntur, non est propositum ut uberrima doctrina de Spiritu Sancto enodate exquiratur neve maius momentum alicui solutioni quaestionum, de quibus adhuc disceptatur, tribuatur; sed ad hoc potissimum spectant ut in Ecclesia foveatur conscientia, ex qua illa “a Spiritu Sancto ... ad cooperandum compellitur, ut propositum Dei, qui Christum principium salutis pro universo mundo constituit, effectu compleatur” (*Lumen gentium* 17)» (i corsivi sono nostri).

<sup>30</sup> Cfr L. NEGRI, *Nell'anno della Trinità. Le encicliche trinitarie di Giovanni Paolo II per la nuova evangelizzazione*, Piemme, Casale Monferrato 2000; e dello stesso autore: *L'insegnamento di Giovanni Paolo II*, Jaca Book, Milano 2005<sup>2</sup>.

<sup>31</sup> *Dominum et vivificantem*, n. 2, cpv. 6.

tuale, meditare sul mistero del Dio Trinità, scrutare il mistero di Dio trino.

In realtà, come dice il Papa nella *Dominum et vivificantem*, rimane il seguente scopo principale delle encicliche: «questa fede – trinitaria, che è oggetto delle encicliche –, professata ininterrottamente dalla Chiesa, deve essere sempre ravvivata ed approfondita nella coscienza del Popolo di Dio»<sup>32</sup>. Il Papa lo fa, in quanto Maestro e come Pastore universale della Chiesa, con il suo magistero ordinario della “trilogia trinitaria”. Quando conclude *Dominum et vivificantem*, indica ancora una volta il genere del pronunciamento, che andrebbe tenuto presente per una retta interpretazione: «Davanti a lui io m’inginocchio al termine di queste *considerazioni* (orig. lat. in *harum considerationum exitu*), implorando che, come Spirito del Padre e del Figlio, egli conceda a noi tutti la benedizione e la grazia, che desidero trasmettere, nel nome della Santissima Trinità, ai figli e alle figlie della Chiesa ed all’intera famiglia umana»<sup>33</sup>. Se non si tratta ovviamente di un intento definitorio nei confronti della fede comune, si offrono piuttosto considerazioni di una meditazione credente, che presuppone la fede della Chiesa e la accoglie non di rado in un linguaggio nuovo, ma sempre nell’atteggiamento di orazione e di devozione zelante davanti al mistero. Nel proporre ai fedeli la fede, prevale l’atteggiamento orante del Pastore che insegna, condividendo il *kerygma*, anche attraverso la propria esperienza e il proprio vissuto del mistero della fede.

Più tardi, anche Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, dirà che in essa offre «*riflessioni* (...) sull’amore», dove nel testo latino troviamo «*cogitationes* (...) de caritate»<sup>34</sup>, che non vogliono altro che, in una prospettiva pastorale e spirituale, invitare a «vivere l’amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo»<sup>35</sup>. Nella *Spe salvi*, un’altra opera omnia del maturo pensiero ratzingeriano posto al servizio dell’insegnamento della fede, il Papa descrive quanto ha scritto come «nostre riflessioni», dove l’originale latino recita: «*nostris cogitationibus*»<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> *Dominum et vivificantem*, n. 2, cpv. 1.

<sup>33</sup> *Dominum et vivificantem*, n. 67, cpv. 2.

<sup>34</sup> *Deus caritas est*, n. 34.

<sup>35</sup> *Deus caritas est*, n. 39.

<sup>36</sup> *Spe salvi*, n. 30.

A sua volta, nella *Lumen fidei* Papa Francesco continua a descrivere i contenuti dell'enciclica come «*considerazioni* sulla fede – in continuità con tutto quello che il Magistero della Chiesa ha pronunciato circa questa virtù teologale», dove nell'originale latino si legge nuovamente il termine “*cogitationes*”: «*Hae de fide cogitationes – dum id continuatur quod Ecclesiae Magisterium de hac theologali virtute enuntiavit*»<sup>37</sup>, richiamando a mo' di esemplificazione alcune fonti magisteriali<sup>38</sup>.

A questo punto, assistiamo ad un'ulteriore indicazione che offre l'Autore stesso dell'enciclica, la quale nella sua descrizione esortativa di un aspetto della fede, richiama e ripropone le dottrine insegnate in precedenza. La stessa indicazione ci si ritrova, quasi in maniera continuativa, nell'appena richiamata personalissima enciclica di Benedetto XVI sulla speranza cristiana. Nello scorrere di questa geniale meditazione e speculazione teologicamente impressionante, il Papa maestro che comunica la fede, rinvia continuamente nelle note a piè di pagina del suo testo alle pagine del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, quasi come un richiamo di un riassunto delle questioni escatologiche e una sintesi a tutti accessibile, sulla base di cui si può proporre una riflessione esigente ed attualizzante il messaggio cristiano, come egli lo fa nell'enciclica<sup>39</sup>.

Qualcosa di diverso, a mio avviso, succede nell'enciclica *Evangelium vitae*, in cui il Papa si pronuncia su alcune questioni di morale cattolica: sull'eliminazione diretta di un essere umano innocente, sul delitto abominevole dell'aborto e su quello dell'eutanasia<sup>40</sup>. Dal punto di vista formale, osservando la formulazione delle esposizioni, ci si ritrova davanti a tutti gli elementi necessari per poter considerare il suo pronunciamento, nei suddetti punti, una vera e propria proposizione dottrinale da accogliere esplicitamente come delle solenni formule dogmatiche. Tuttavia va notato che, nonostante le condizioni di forma e di contenuto, il Papa non esprime nel testo chiaramente la volontà di

<sup>37</sup> *Lumen fidei*, n. 7.

<sup>38</sup> In questo caso: CONCILIO ECUM. VATICANO I, Cost dogm. sulla fede cattolica *Dei Filii*, cap. III: DS 3008-3020; CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 153-165.

<sup>39</sup> Cfr *Spe salvi*, nn. 5, 12, 32, 43, 45, 47, 48.

<sup>40</sup> Cfr rispettivamente *Evangelium vitae*, nn. 57, 62, 65. Cfr *Commento interdisciplinare alla Evangelium vitae*, LEV, Città del Vaticano 1997, dove si trova, ad esempio, K.J. BECKER, «Competenza del Magistero e portata delle sue dichiarazioni», *ivi*, 299-314.

proporre in questo contesto un tale pronunciamento solenne, che però nulla toglie alla sua definitività<sup>41</sup>.

## 6. Alcune considerazioni conclusive

Le encicliche specialmente nel tempo post-conciliare formano la mentalità e il linguaggio nella Chiesa rispetto alla sua fede. Offrono un'interpretazione ecclesiale, approfondiscono e divulgano l'insegnamento dell'ultimo Concilio<sup>42</sup>. Per le encicliche di questi ultimi decenni il Concilio Vaticano II è la fonte per eccellenza e una sorta di rinnovato punto di partenza. Molte volte basterebbe al riguardo osservare solo il frequente distribuirsi delle citazioni conciliari nelle encicliche. Così esse, esercitano un benefico e proficuo influsso sulla teologia postconciliare, portandola alla *mens* conciliare.

Penso che si possano individuare tre principali ambiti di recezione delle encicliche ovvero dell'influsso formativo che esse offrono nel tessuto ecclesiale: la ricezione teologica, spirituale e pastorale. Grazie al fenomeno globale della comunicazione sempre più diretta e veloce, le encicliche vengono sempre più diffuse e lette con interesse non solo

---

<sup>41</sup> Al riguardo si nota, che la CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della Professio fidei*, cita l'insegnamento dell'Enciclica sull'illiceità dell'eutanasia (*Evangelium vitae*, n. 65) tra le *verità del secondo comma*, insegnate come definitive dal magistero ordinario e universale della Chiesa, con riferimento a quelle connesse con la rivelazione per necessità logica (n. 11).

<sup>42</sup> Circa la recezione del Concilio Vaticano II nel magistero postconciliare esiste ormai una bibliografia sterminata. In questa sede, si veda solo: cfr C. POZO, «Juan Pablo II y el Concilio Vaticano II», in A. ARANDA, ed., *Trinidad y salvación. Estudios sobre la teología trinitaria de Juan Pablo II*, EUNSA, Pamplona 1990, 13-46.

Mentre Benedetto XVI nel suo pontificato ha offerto la perspicace analisi della corretta interpretazione del Concilio (cfr *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005), Giovanni Paolo II più volte proprio nelle sue encicliche richiamava il patrimonio conciliare necessitante un'adeguata accoglienza: «questa eredità è fortemente radicata nella coscienza della Chiesa in modo del tutto nuovo, non mai prima conosciuto, grazie al Concilio Vaticano II, convocato e inaugurato da Giovanni XXIII e, in seguito, felicemente concluso e con perseveranza attuato da Paolo VI, la cui attività ho potuto io stesso osservare da vicino» (*Redemptor hominis*, n. 3). Egli professa, in principio della *Dives in misericordia*, che «nella fase attuale della storia della Chiesa, ci proponiamo come compito preminente di attuare la dottrina del grande Concilio» (*ivi*, n. 1). Mentre, più tardi, nella *Dominum et vivificantem*, sottolinea che l'esortazione da cui nascono le sue encicliche trinitarie «è stata attinta dal profondo dell'eredità del Concilio. I testi conciliari, infatti, grazie al loro insegnamento sulla Chiesa in sé e sulla Chiesa nel mondo, ci stimolano a penetrare sempre più nel mistero trinitario di Dio stesso, seguendo l'itinerario evangelico, patristico e liturgico: al Padre – per Cristo – nello Spirito Santo» (*ivi*, n. 2, cpv. 3).

tra i fedeli della Chiesa, ma anche fuori della sua compagine; le prime reazioni giornalistiche ne sono l'esempio più eloquente di un tale interesse.

### *6.1. La ricezione teologica*

Senza dubbio, la ricezione nei qualificati ambienti teologici resta per la Chiesa un luogo fondamentale di accoglienza del documento, il quale vuole orientare e formare il pensare teologico, darne la direzione, non di rado spronare, provocare e interrogare la speculazione dei teologi. Oggi le crescenti bibliografie di commenti specialistici riguardanti l'insegnamento delle singole encicliche confermano l'interesse che suscitano tali testi. Le encicliche moderne sono una sfida per la teologia, entrando con il proprio linguaggio magisteriale in una sorta di docile dialogo con la teologia, nell'orizzonte di una comune responsabilità nei confronti della Verità, che unisce il Magistero e la teologia.

Giovanni Paolo II proprio nella sua prima enciclica descriveva questa responsabilità circolare e a tutto campo, in seguenti termini: «siamo diventati partecipi di questa missione di Cristo-profeta e, in forza della stessa missione, insieme con Lui serviamo la verità divina nella Chiesa. La responsabilità per tale verità significa anche amarla e cercarne la più esatta comprensione, in modo da renderla più vicina a noi stessi e agli altri in tutta la sua forza salvifica, nel suo splendore, nella sua profondità ed insieme semplicità. Questo amore e questa aspirazione a comprendere la verità debbono camminare congiuntamente, come confermano le storie dei Santi della Chiesa. Essi erano più illuminati dall'autentica luce, che rischiarava la verità divina ed avvicina la realtà stessa di Dio, perché si accostavano a questa verità con venerazione ed amore: amore soprattutto verso Cristo, Parola vivente della verità divina e, insieme, amore verso la sua espressione umana nel Vangelo, nella tradizione, nella teologia. Anche oggi sono necessarie, innanzitutto, tale comprensione e tale interpretazione della Parola divina; è necessaria tale teologia. La teologia ebbe sempre e continua ad avere una grande importanza, perché la Chiesa, Popolo di Dio, possa in modo creativo e fecondo partecipare alla missione profetica di Cristo. Perciò, i teologi, come servitori della verità divina, dedicando i loro studi e lavori ad una sempre più penetrante comprensione di essa, non possono mai perdere di vista il significato del loro servizio nella Chiesa, racchiuso nel concetto dell'“intellectus fi-

dei”. Questo concetto funziona, per così dire, a ritmo bilaterale, secondo l’espressione di S. Agostino “intellege, ut credas; crede, ut intellegas” (*Sermo* 43, 7-9; *PL* 38, 257 s.), e funziona in modo corretto allorché essi cercano di servire il Magistero, affidato nella Chiesa ai Vescovi, uniti col vincolo della comunione gerarchica col Successore di Pietro, ed ancora quando si mettono a servizio della loro sollecitudine nell’insegnamento e nella pastorale, come pure quando si mettono a servizio degli impegni apostolici di tutto il Popolo di Dio»<sup>43</sup>.

In effetti, per richiamare ancora l’esempio delle encicliche trinitarie di Giovanni Paolo II, esse hanno realmente riformato il pensiero teologico trinitario, in una sorta di confronto dialogico ed esistenziale tra Magistero e teologia, e ne hanno dato una nuova energia-sinergia speculativa sia alla riflessione teologica sia al linguaggio della predicazione.

A suo tempo, nell’anno 1967, aveva probabilmente una certa ragione Karl Rahner nel saggio pubblicato sul III volume di *Mysterium salutis*, con il titolo «Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza»<sup>44</sup>, quando denunciava una certa dimenticanza della Trinità nella pietà e nella teologia cattolica come un tema centrale della fede cristiana. Oggi, però, tale critica pare decisamente e felicemente superata, e, penso, che in una buona parte è anche frutto di un rinnovamento del pensiero trinitario lanciato dal pontificato di Giovanni Paolo II sul fondamento delle tre encicliche dedicate al primo mistero della fede<sup>45</sup>. Su quella scia il fondamentale richiamo al Dio Trinità cresce sempre più come elemento imprescindibile del linguaggio ecclesiale sia che l’argomento fosse la Chiesa, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la famiglia, i movimenti ecclesiali, i rapporti tra i popoli, l’umanità in genere, o altro ancora.

Altrettanto indubbio è l’influsso sul pensare teologico che hanno già operato e continuano ad operare anche le tre ultime encicliche sulle virtù cristiane, caratterizzate da una particolare perspicacia specula-

---

<sup>43</sup> *Redemptor hominis*, n. 19, cpv. 2. Cfr COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Magistero e teologia* (1975).

<sup>44</sup> Cfr K. RAHNER, «Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza», *Mysterium Salutis*, vol. III, 401-507 = *La Trinità*, tr. it. C. DANNA, intr. C.M. LACUGNA, Queriniana, Brescia 2004<sup>3</sup>.

<sup>45</sup> Cfr A. FIOZZO, *Spiritualità trinitaria: il riflesso del mistero di Dio nella vita cristiana secondo Giovanni Paolo II alla luce dei testi ufficiali del grande giubileo del 2000*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2005.

tiva e novità di riflessione così come le ha segnate Papa Benedetto XVI, aprendo il trittico con l'enciclica, che a sua volta fu la sua lettera programmatica, *Deus caritas est* (2005).

### 6.2. *Il conforto spirituale*

Le encicliche moderne non vengono lette solo dagli esperti teologi, anche se da questi necessitano un adeguato impegno interpretativo e divulgativo. Diverse encicliche vengono da molti lette anche come testi spirituali, capaci di muovere e orientare la vita spirituale, non mancando di questa caratteristica spirituale. Nella formazione dei fedeli sono usate in modo diffuso nella Chiesa come una risorsa importante per le varie scuole di spiritualità, orientandole nell'unità del fondamento della fede. Questo aspetto della ricezione non va trascurato, perché corrisponde proprio all'universalità del destinatario ecclesiale, nella sua totalità, a cui le encicliche sono indirizzate. Non sono destinate a un gruppo prescelto e ben preparato, ma a tutti i fedeli nel loro cammino di santità. Tale diffusione forma e arricchisce, in effetti, per molti versi anche la vita spirituale dei fedeli.

L'insegnamento della verità di fede non si pone fuori o accanto alla vita spirituale, ma ne forma un tutt'uno. Essa per sua natura è anche la proiezione di una spiritualità, di una retta condotta di vita, di un zelante e costante impegno di adesione da parte di ogni credente. L'insegnamento delle encicliche non si ferma alla descrizione (teologica) delle realtà che tratta, ma coinvolge l'adesione spirituale, costantemente esortando alla vita di fede.

### 6.3. *L'orientamento pastorale*

I testi del Magistero non sono mai solamente testi speculativi, ma restano in fondo guidati dall'intento pastorale *par excellence*. Sono testi proposti dai Pastori della Chiesa, nel caso del Concilio, e dal Papa in quanto Pastore della Chiesa, nel nostro caso delle encicliche. La ricezione di un tale Magistero non può non avvenire nel tessuto vivo della quotidiana pastorale della Chiesa, nutrendo la missione evangelizzatrice della Chiesa, mostrando la sinergia e unità profonda tra la parola della fede (*Logos*) e la vita della comunità di fede (*Ecclesia*). Nella dinamica incarnazionista, anche nel caso dell'insegnamento magisteriale, la fede cerca di essere "incarnata" sempre di nuovo, in ogni

tempo e in ogni luogo, non come un'imposizione esterna al vissuto dei fedeli, ma come l'anima condivisa e da condividere.

Se il Magistero delle encicliche è pastorale, questo non significa che resta privo dell'aspetto dottrinale o in qualche modo lo trascura o tralascia. Di per sé, non esiste alcuna dottrina di fede che non abbia la dimensione pastorale, ovvero che non "interessasse" la vita concreta dei fedeli. In quel senso, ogni kerygma, ogni annuncio della verità di fede è coinvolto nella carità della pastorale: l'uno non esiste senza l'altro.

#### 6.4. *Un tratto mariano "riassuntivo"*

Nelle encicliche dei tempi recenti, si è oramai instaurato un segno distintivo di ciascuno testo, che sta in un del tutto speciale richiamo della presenza di Maria nella Chiesa, che ormai non manca in alcune delle encicliche: Madre di Dio e Madre della Chiesa sta più delle volte a concludere il testo, ad esserne invocata e chiamata in causa nelle encicliche, indipendentemente da loro temi specifici.

Indubbiamente il "carisma" mariano delle encicliche si è particolarmente distinto ed affermato nei testi di Giovanni Paolo II, Papa che interamente si è affidato alla Madonna con il *totus tuus*<sup>46</sup>, però tale tratto costante non mancava né nel magistero dei precedenti Pontefici<sup>47</sup>, né è stato abbandonato, ma piuttosto ulteriormente rinvigorito, con aspetti personali nuovi, sia da Papa Benedetto XVI sia da Papa Francesco<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr E.M. TONIOLO, «Nota sul magistero mariano di Giovanni Paolo II», in ID., ed., *Il magistero mariano di Giovanni Paolo II. Percorsi e punti salienti*, Centro di Cultura Mariana, Roma 2006, 7-52.

<sup>47</sup> Paolo VI indicò, in maniera paradigmatica, in Maria, la sua compagnia nell'offrire la prima enciclica: «ideale di umile e profonda pienezza cristiana richiama Maria Santissima, come colei che perfettamente e meravigliosamente in sé lo riflette, anzi l'ha in terra vissuto ed ora in cielo ne gode il fulgore e la beatitudine. (...) Noi in questa occasione volentieri vi rivolgiamo lo spirito per ammirare nella Vergine Santissima, Madre di Cristo, e perciò Madre di Dio e Madre nostra, il modello della perfezione cristiana, lo specchio delle virtù sincere, la meraviglia della vera umanità. (...) da Lei, la beatissima, la dolcissima, l'umilissima, l'immacolata creatura, a cui toccò il privilegio di offrire al Verbo di Dio la carne umana nella sua primigenia e innocente bellezza, abbiamo voluto assumere l'insegnamento dell'autenticità cristiana, e a Lei ancora rivolgiamo lo sguardo implorante, come ad amorosa maestra di vita, mentre ragioniamo con voi, Venerabili Fratelli, della rigenerazione spirituale e morale della vita della Santa Chiesa» (*Ecclesiam suam*, n. 59).

<sup>48</sup> Al riguardo, cfr K. CHARAMSA, *Virtù e vocazione. Un cammino mariano*, Rogate, Roma 2014, 37-127.

Maria “centra” sempre, perché la Chiesa non esiste senza di lei e senza di lei si sente incompleta e lacunosa nella propria ricezione dei misteri della fede. Il “sigillo” mariano, spesso in forma dell’orazione proposta dal Pontefice, autore dell’enciclica, sembra evocare proprio il carattere spirituale e pastorale di questi testi magisteriali. In Maria, in un certo senso, si “riassume” la vita spirituale e pastorale della Chiesa, si “riassume” tutta la comprensione della Parola. La sua costante, tangibile “presenza” nelle encicliche pontificie è segno visibile di quel “connubio” tra Pietro e Maria, tra il principio “petrino” e il principio “mariano”, di balthasariana memoria, tra l’autorità di custodia petrina e la docilità di accoglienza materna davanti alla Parola, che nella Chiesa non possono mai mancare, se ella vuole essere se stessa e poter autorevolmente insegnare quanto a sua volta ha ricevuto per custodire e trasmettere agli uomini e alle donne di ogni tempo.

**Summary:** The article deals with the principal literary genre of Pontifical teaching, the Encyclical Letter. It reflects on its identity and the historical development it has had over the centuries. It concentrates on some characteristic elements of the structure of such magisterial texts, their addressees and questions related to ecclesial and theological reception, with particular attention given to the renewed use of encyclicals in Pontifical magisterium after the Second Vatican Council.

**Key words:** Encyclical Letter, Pontifical Magisterium, the Popes, John Paul II, Benedict XVI, Francis, literary genre.

**Parole chiave:** lettera enciclica, magistero pontificio, Papi, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco, genere letterario.